

LIS E SEMIOTICA

LAURA MAZZARACO

*Master in Assistenza alla Comunicazione non udenti***Abstract:**

L'idea di svolgere una tesi sulla LIS scaturisce dal messaggio che insegnanti silenziosi (Anna Buccino, Anna Maria Perrazza, Vito Andriola), hanno saputo trasmettere. Un segno LIS vale tanto quanto mille parole.

Il primo capitolo della tesi prende in esame la LIS da un'ottica semiotica. Un approccio comparativo con la lingua verbale è stato necessario per poter analizzare con migliore comprensione la lingua dei segni, procedendo per raffronti ed opposizioni con una realtà più nota. Questo capitolo introduce l'applicazione alla LIS dello schema dei fattori della comunicazione di Jakobson; le microstrutture della LIS: cheremi, coppie minime, segni LIS, con l'intento di dimostrare che in ognuno di questi livelli si manifesti arbitrarietà, nonché iconicità ed indicialità intesa come somiglianza tra la lingua e la realtà a cui si riferisce. Il secondo capitolo è dedicato alle possibili classificazioni dei segni LIS: iconicità fissa e dinamica, simboli, denotazioni e connotazioni. Il terzo capitolo prende in esame le macrostrutture della LIS sottolineando il ruolo della simultaneità e sequenzialità in lingua dei segni, prendendo in esame l'esistenza dell'iconicità di tipo diagrammatico evidenziando le differenze rispetto alle lingue vocali.

Il quarto capitolo riguarda l'eterogeneità e l'evoluzione della LIS come sistema di simboli relativamente arbitrari con regole grammaticali, sintattiche e morfologiche che mutano e si evolvono nel tempo e che i membri di una comunità condividono ed usano per interagire, comunicare idee, emozioni, sentimenti e per trasmettere la propria cultura. Una lingua storico-naturale soggetta al cambiamento storico della cultura sorda.

Parole chiave: *Segno – Arbitrarietà – Iconicità – Simboli - Evoluzione*

1. La comunicazione in LIS

1.1 Le componenti della comunicazione LIS

La LIS è un sistema di segni e di regole che consente di formulare messaggi; quindi un vero e proprio codice tipico di una lingua storico-naturale.

Alla base dello schema dei fattori della comunicazione elaborato dal linguista Roman Jakobson è indispensabile la presenza di alcuni elementi:



Schema 1: gli elementi della comunicazione secondo Jakobson

L'emittente è colui che invia un messaggio ad un destinatario. Nella lingua verbale l'emittente è colui che parla o scrive, in LIS è colui che segna ed è chiamato segnante. Il destinatario è invece la persona che recepisce il messaggio inviatogli dal segnante (emittente), osservando nel caso della LIS.

Il messaggio (o testo) è ciò che viene trasmesso, ma come avviene nelle lingue verbali, il materiale presente nella mente dell'emittente non può raggiungere il destinatario se non subendo una trasformazione: è necessario che si concretizzi in qualche forma materiale (lettere scritte su fogli nel caso della scrittura, suoni nel caso del parlato, successioni di movimenti di alcuni parti del corpo nel caso della LIS.); questo passaggio crea un residuo.

Non tutto il contenuto mentale trova uno sbocco sotto forma di testo mentale e poi in testo verbale o segnato, in parte volutamente ed in parte involontariamente. Volutamente l'emittente può deliberatamente decidere di omettere alcune parti del suo contenuto mentale; involontariamente per carenza di lessico senza riuscire pienamente e correttamente ad esprimere in parole o segni il proprio potenziale mentale; le parole e i segni diventano dei sostituti mentali dell'emittente.

In senso inverso avviene lo stesso processo mentale di trasformazione quando il destinatario decodifica i segnali in nuovo materiale. Il destinatario, infatti può fraintendere, ignorare o ampliare una parte del messaggio senza che questo sia intenzione dell'emittente.

Il messaggio è espresso in un codice prestabilito, accessibile al destinatario, quindi il codice è la lingua impiegata e condivisa sia dall'emittente che dal destinatario.

La comunicazione avviene solo se tra emittente e destinatario s'instaura un contatto di natura fisica in grado da consentire la trasmissione del messaggio tramite un canale (sonoro per il parlato, visivo per la scrittura e la LIS). Il contesto di una certa realtà di tipo fisico, sociale o culturale è indispensabile per una piena comprensione del messaggio trasmesso.

L'applicazione di tale schema si diversifica, almeno parzialmente, durante una comunicazione in LIS rispetto ad una comunicazione in lingua verbale. In LIS il contatto che si instaura è necessariamente di tipo visivo.

L'emittente ed il destinatario possono comunicare solo trovandosi fisicamente in uno stesso luogo ed in una posizione in cui il secondo possa agevolmente osservare il primo; la comunicazione a distanza è stata resa possibile solo di recente grazie alla tecnologia (telecamere, webcam, videotelefonati, videoconferenze ecc.).

La comunicazione in LIS viaggia sul canale visivo-gestuale ed è importante che nulla si frapponga lungo la traiettoria visiva del destinatario e che niente impedisca o limiti i movimenti dell'emittente all'interno dello spazio segnico.

Questa lingua per la sua stessa natura, non può ammettere una serie di comportamenti che possano pregiudicare il fine ultimo: l'esatta comprensione del messaggio dal segnante al destinatario.

Lo spazio segnico non deve comprendere quei luoghi che ostacolano la traiettoria visiva del destinatario e poiché l'espressioni facciali sono fondamentali ai fini di una corretta comprensione del segno, sarebbe contraddittorio che l'esecuzione delle componenti manuali possano nascondere completamente il volto e quindi l'espressione facciale d'accompagnamento.

1.2 Microstrutture: cheremi e coppie minime

La struttura della LIS è simile a quella delle lingue vocali costituite da fonemi (unità minime prive di significato) che si combinano per formare parole (unità più complesse dotate di significato) che a loro volta formano frasi.

In LIS esistono cheremi (dal greco *cheri*, mano) la cui combinazione dà luogo a segni che a loro volta si combinano formando frasi; in questo consiste la "doppia articolazione", che caratterizza ogni lingua sia verbale che dei segni. In una lingua verbale i fonemi sono costituiti dai suoni in uso in quella lingua; in LIS, invece i cheremi sono parametri che compongono il segno, ovvero configurazione, luogo, orientamento, movimento e componenti non manuali.

I fonemi sono contrastivi, cioè si contrappongono: ad esempio /b/ e /c/ sono due fonemi distinti e la sostituzione di uno con l'altro all'interno di una parola ne cambia totalmente il significato (come in "ballo" e "callo"). Due parole che differiscono per un solo tratto distintivo formano una coppia minima. Allo stesso modo in LIS agendo su uno dei cosiddetti parametri di cui si compone un segno (cioè sostituendo un cherema con un altro) si creano coppie minime di segni: infatti anche i cheremi sono contrastivi. Importantissima in LIS è l'espressione facciale che accompagna le coppie minime di segni con significati diversi che presentano componenti manuali identiche.

I fonemi delle lingue verbali possono talvolta ammettere delle varianti, che prendono il nome di "allofoni"; a differenza della sostituzione tra fonemi, la sostituzione di un fonema con il proprio allofono non cambia il significato della parola che viene a formarsi e non crea perciò coppie minime: ad esempio, in italiano la gorgia (cioè la "c" aspirata tipica della lingua toscana) è una mera variante del fonema /k/, perciò non crea problemi di comprensione la pronuncia tipicamente toscana della parola "casa". Ugualmente in LIS esistono gli allocheri, cioè varianti dei cheremi: esistono però varianti solo nell'ambito delle configurazioni e non degli altri parametri, che diversamente dagli allofoni in alcuni segni vanno usati obbligatoriamente al posto della configurazione distintiva. Le configurazioni distintive sono configurazioni che si oppongono l'una all'altra: una sostituzione comporta un cambiamento di segno e quindi di significato.

La variante di una configurazione consiste in un lieve cambiamento della forma assunta dalla mano, che non modifica il significato del segno; esistono varianti obbligatorie (che vengono necessariamente usate in presenza di particolari caratteristiche del segno, ad esempio in caso di contatto) e varianti che non lo sono (è possibile scegliere se usare la configurazione distintiva o la variante).

1.3 Arbitrarietà a livello cheremico

Una lingua è un sistema segnico caratterizzato da un determinato grado d'arbitrarietà che si manifesta a più livelli: uno di questi è quello cheremico, cioè delle unità più piccole che formano i segni i cheremi per l'appunto. A questo livello l'arbitrarietà si manifesta in una serie di limiti convenzionalmente fissati per ogni singola lingua. Comunque, questi limiti, non sono determinati in modo totalmente arbitrario, ma sono spesso influenzati da esigenze di tipo linguistico.

Infatti, oltre ai comportamenti non ammessi in LIS perché impossibili o contrari allo scopo stesso dell'atto comunicativo, esiste tutta un'altra serie di comportamenti che la LIS non

adotta nonostante siano eseguibili dal punto di vista motorio e rientrino nel campo visivo del destinatario. Tali comportamenti non sono stati accolti nella comunità sorda italiana per convenzione, ossia a seguito di una scelta arbitraria.

Il carattere arbitrario di queste restrizioni rispecchiano i principi verso cui tende la lingua, i quali possono essere sintetizzati in un unico principio generale: la lingua è uno strumento al servizio dell'uomo e in quanto tale deve essere "comoda" da usare ed efficace, in altre parole "funzionale".

Per quanto riguarda il luogo nulla impedirebbe di eseguire i segni con le braccia totalmente stese verso l'esterno o in corrispondenza delle gambe: eppure lo spazio segnico in LIS non comprende queste zone. Facilitare la percezione del segno è il motivo essenziale che determina tale esclusione.

Lo spazio segnico in LIS copre un'area relativamente circoscritta che va dalla testa all'altezza dell'anca e da una spalla all'altra evitando, così una dispersione nell'esecuzione del segno che ne renderebbe difficoltosa la percezione da parte del destinatario. Per quest'ultimo un segno eseguito con le braccia stese all'esterno comporterebbe un maggior sforzo poiché sarebbe difficoltoso percepire le componenti non manuali d'accompagnamento data la lontananza del luogo di articolazione manuale dal corpo; al contrario un segno eseguito nello spazio segnico rende più agevole tutte le componenti del segno (visione periferica)(1). Si parla in questo caso di "restrizioni percettive del luogo".

Le mani potenzialmente potrebbero assumere moltissime configurazioni, eppure il numero di quelle in uso in LIS, come per le altre lingue dei segni, è assai più ridotto; inoltre, le configurazioni in uso tra i sordi italiani non sono certamente identiche a quelle adottate presso le altre comunità sorde. Il principio d'economia linguistica spiega perché le configurazioni in uso siano numericamente limitate: la lingua possiede un enorme potenziale espressivo che si manifesta combinando in modi infiniti in "ristretto" numero di elementi di base (i cheremi).

Lo stesso principio d'economia è applicabile non solo alla configurazione, ma anche agli altri elementi di base della LIS: luogo, movimento, orientamento, componenti non manuali.

Una configurazione rispecchia elementi propri di una determinata cultura. In Italia, ad esempio, è largamente usata la configurazione 3 (solo pollice, indice e medio distanziati), mentre non è usata la configurazione della W (solo indice, medio ed anulare distanziati), largamente adoperata in BSL ed ASL: infatti negli Stati Uniti e nel Regno Unito, anche tra udenti si è soliti indicare il numero "tre" usando quelle dita, cosa che in Italia non esiste.



Figura 1-2: configurazione 3/W (Corazza, Volterra 2009: 249-250)

Altri motivi per privilegiare l'uso di una certa configurazione sono la semplicità nell'esecuzione ed una evidente contrastività visiva rispetto alle altre configurazioni. Esempio

1 Il segno è composto da componenti manuali e non manuali, quindi, è importantissimo che il destinatario riesca visivamente a percepire il segno nella sua interezza. Chi utilizza una lingua dei segni ha una percezione visiva maggiore rispetto a quella di un udente che non conosce la lingua dei segni, sviluppando, così, la visione periferica, cioè la percezione globale del segno.

di coppie di configurazioni semplici ma visivamente efficaci dette "configurazioni non marcate" sono A (mano chiusa a pugno) e B (mano con dita distese ed unite), 5 (tutte le dita estese e distanziate) e O (dita unite ed inarcate che vanno a formare un tondo con il pollice), C (dita unite ed inarcate che formano un semicerchio con il pollice) e G (solo l'indice disteso).



Figura 3-4: configurazione A/B (Corazza, Volterra 2009: 248-249)



Figura 5-6: configurazione 5/O (Corazza, Volterra 2009: 249-250)



Figura 7-8: configurazione C/G (Corazza, Volterra 2009: 250)

Contrastività, semplicità ed economia linguistica sono gli stessi principi che determinano quali siano gli orientamenti ed i movimenti adottati in LIS.

1.4 Segno LIS e segno semiotico

Se in lingua verbale la combinazione degli elementi facenti parte del sistema fonetico crea un secondo livello della lingua, quello lessicale (in cui i fonemi combinandosi tra loro formano le parole), in LIS il sistema cheremico permette la creazione di un sistema di segni.

Come i cheremi, i segni formano un sistema caratterizzato da opposizioni, ma talvolta anche da equivalenze: ciò è possibile perché i segni, a differenza dei cheremi, sono dotati di significato. I cheremi non possiedono significato e si oppongono quindi tra loro da un punto di vista oggettivo perché oggettivamente si rileva con l'udito, ad esempio, il suono che costituisce il fonema /P/ è diverso da /B/. Per i segni è possibile ragionare in questi termini qualora si

ammetta che due segni risultano diversi nella loro forma visiva. Va anche considerato che la forma visiva non è fine a sé stessa, ma rimanda ad un concetto: perciò due segni con diversa forma visiva possono in realtà rimandare ad uno stesso concetto, ma può anche valere il caso in cui un unico segno rimandi a più di un concetto.

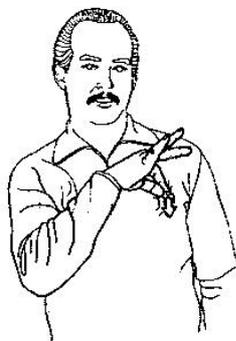


Figura 9: segno che significa sia GUADAGNO, sia STIPENDIO (Corazza, Volterra 2009:18)

Come per le parole della lingua verbale parlando dei segni è perciò opportuno effettuare una distinzione tra significante (la forma visiva) e significato (il concetto a cui rimandano). Il sistema dei segni, dal punto di vista del significato, è caratterizzato da rapporti di opposizione e di equivalenza. La relazione tra significato e significante è la condizione senza della quale non si potrebbe spiegare l'esistenza del segno semiotico in generale e del segno LIS nel caso specifico della lingua dei segni.

Il "segno LIS" è doveroso distinguerlo in due categorie: come risultato della combinazione di cheremi (il corrispondente delle parole della lingua verbale) e "segno" inteso in senso semiotico, cioè qualsiasi elemento oggetto di studio da parte della semiotica è dotato di significato e significante. In questo utilizzo il segno LIS e segno semiotico coincidono. La relazione segnica che s'instaura tra significato e significante di un segno semiotico non permette di prendere in considerazione il segno solo da una di queste due prospettive perché in mancanza di una, il segno semiotico cesserebbe di esistere.

Il significato non va confuso con il referente. Mentre il significato comprende una serie di concezioni mentali che variano da individuo ed individuo come l'insieme dei sensi che un determinato segno semiotico può assumere, il referente è l'oggetto o l'essere vivente che esiste nella realtà.

Un segno è semiotico se contiene determinati requisiti: l'esistenza di un piano del contenuto, di un piano dell'espressione e che qualcuno ponga in essere la relazione tra significato e significante. Tale persona è chiamata "interprete".

Secondo il filosofo statunitense Charles Sanders Peirce è necessario che l'interprete instauri un processo di significazione detto "semiosi" e che associ un significante ad un significato. A suo parere la semiosi ruota attorno a tre cardini: segno, oggetto ed interprete. Il segno sostanzialmente è il significante, qualcosa che è percettibile e che sta per l'oggetto poiché rimanda ad esso: in lingua verbale è la parola, in lingua dei segni è il segno LIS; l'oggetto è qualcosa che esiste nella realtà (o nella fantasia dell'uomo) a prescindere dal segno e a cui il segno rimanda e corrisponde al significato. L'interpretante è la rappresentazione psichica che l'interprete pone in essere per stabilire un nesso tra segno ed oggetto: sostanzialmente un secondo segno che permette di comprendere il primo segno, una rappresentazione di diversa forma riferita allo stesso oggetto. L'interpretante è strettamente soggettivo e risente profondamente delle esperienze vissute dall'interprete relativamente a quel determinato segno e, per questa

ragione non solo varia da una persona all'altra ma può anche evolversi nel tempo in uno spesso interprete. In una comunicazione il lingua (anche in LIS) la discrepanza tra interpretanti del segnante e del destinatario genera buona parte del residuo comunicativo prodotto dal passaggio da linguaggio interno a testo LIS e viceversa.

1.5 Arbitrarietà a livello segnico

L'arbitrarietà in LIS si manifesta nella relazione tra segno (significante) e oggetto (significato), infatti è il frutto di una convenzione tra segnanti in cui un determinato segno assume un significato invece che un altro.

Tale arbitrarietà non è sempre totale: le onomatopee in italiano sono chiari esempi dell'esistenza di una motivazione tra segno ed oggetto e, perciò si potrebbe affermare che le parole italiane siano *spesso* frutto di scelte arbitrarie. Allo stesso modo si potrebbe asserire che la LIS sia una lingua caratterizzata non tanto dall'arbitrarietà, quanto da iconicità (intesa come somiglianza visiva tra il segno LIS ed il concetto a cui rimanda) che perciò la renderebbe molto vicina alla pantomima. Un esempio potrebbe essere MANGIARE, che ricorda da vicino l'azione compiuta da chi si ciba.

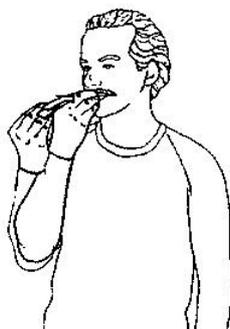


Figura 10: MANGIARE (Corazza, Volterra 2009: 37)

Questa affermazione sulla LIS è decisamente fuori luogo perché ad un esame più attento del rapporto tra segno e oggetto, emerge come l'arbitrarietà sia un elemento largamente diffuso anche nelle lingue dei segni.

L'iconicità può essere definita come la condizione in cui si trova un segno che rimandi al proprio oggetto, che gli somigli o che sia ad esso determinato. In tal caso il segno è definito "icona". Il segno LIS può rimandare all'oggetto fisico nella sua interezza o relativamente ad un singolo componente qualora un solo parametro ricordi l'oggetto.

Oltre alle icone, esistono gli "indici". L'indicalità è la condizione di quei segni LIS che instaurano una relazione di contiguità fisica con l'oggetto piuttosto che di somiglianza.

MANGIARE è sicuramente un'icona, ma nel contempo è anche un indice poiché attesta l'effettiva presenza dell'oggetto grazie alla contiguità spaziale: MANGIARE rinvia alla bocca ed è perciò una traccia del proprio oggetto.

Un segno che spinge l'attenzione verso l'oggetto senza descriverlo, quindi che non sia anche icona, è un indice "puro".

Si parla di "simbolo" per riferirsi ad un segno LIS caratterizzato da un legame convenzionale ed arbitrario con l'oggetto, dunque privo di somiglianza e contiguità.

Le lingue verbali possono imitare la realtà solo a livello acustico (è il caso delle onomatopee), mentre la modalità visiva delle lingue di segni le rende più soggette all'iconicità ed all'indicalità poiché possono "imitare" la realtà circostante o instaurare una relazione di contiguità.

Esperimenti condotti negli anni passati hanno dimostrato due diverse manifestazioni di

iconicità: trasparenza e traslucidità. I soggetti coinvolti non erano segnanti ma persone che non conoscevano assolutamente la lingua dei segni. In questo modo si è potuto giudicare se davvero sussiste un legame oggettivamente individuabile tra segno ed oggetto.

Si parla di trasparenza di un segno LIS quando i non-segnanti riescono ad individuarne il significato. Si mostra loro un segno LIS chiedendo di indovinarne il significato dando una risposta libera o scegliendo una tra le varie opzioni proposte. La maggior parte delle volte le risposte fornite sono errate, sfatando così il mito secondo cui per i non-segnanti sia facile capire cosa stiano "gesticolando" i sordi perché "è come il mimo", si dimostra così che la LIS "imita" molto meno la realtà di quanto il mondo udente creda.

Un segno è traslucido quando i non-segnanti individuano con facilità il perché qualcosa si segni in un certo modo. Dopo aver mostrato loro un segno LIS e detto cosa voglia dire in lingua verbale, i non-segnanti devono cercare di stabilire quale sia il nesso tra segno ed oggetto. Anche in questo caso, spesso i soggetti non sono in grado di fornire la spiegazione corretta.

I motivi per cui molti segni LIS non sono né trasparenti, né traslucidi sono molteplici. Le ragioni possono essere legate all'evoluzione del segno nel tempo poiché alcuni segni LIS originariamente ricordavano da vicino l'oggetto e che poi per una questione di funzionalità hanno perso la loro traslucidità e trasparenza agli occhi dell'osservatore moderno.

L'alta incidenza in LIS di segni di cui è possibile spiegare l'origine mostra come la relazione segno-oggetto sia largamente diffusa. Uno dei motivi alla base di questo fenomeno è il fatto che la LIS usi un canale visivo. Avendo questa lingua le mani come organi articolatori, risulta pratico rifarsi ad azioni che esse compiono nella realtà per la rappresentazione degli oggetti. La LIS è una lingua con un enorme potenziale comunicativo in cui la commistione d'iconicità ed indicialità (intese come relazione tra forma linguistica e realtà extra-linguistica) e d'arbitrarietà (intesa come emancipazione della lingua dalla rappresentazione della realtà extra-linguistica) convivono in una armonia funzionale.

2. Possibili classificazioni dei segni lis

2.1 Iconicità fissa

Nella LIS i segni caratterizzati da iconicità in senso lato è decisamente più vasta ed eterogenea e comprende segni iconici in senso stretto¹, ma anche segni emblematici, empirici, per associazione e segni influenzati dalla lingua verbale.

Esistono segni iconici L caratterizzati da "iconicità L fissa", intesa come somiglianza che trascende il contesto in cui il segno è collocato. Il caso più emblematico è quello in cui il segno sembra emulare la realtà a cui si riferisce: esempi sono MANGIARE , che ricorda l'azione omonima, FORBICI, che richiama l'aspetto esteriore dell'oggetto.

1 Si ritiene opportuno fare una distinzione tra segni caratterizzati da iconicità in senso lato ed iconicità in senso stretto. Con quest'ultima si intende un particolare tipo d'iconicità in senso alto in cui i segni LIS sono legati al referente da un rapporto di effettiva somiglianza visiva assimilabile all'emulazione. Chiameremo "iconicità S" quando è intesa in senso stretto ed "iconicità L" in senso lato.

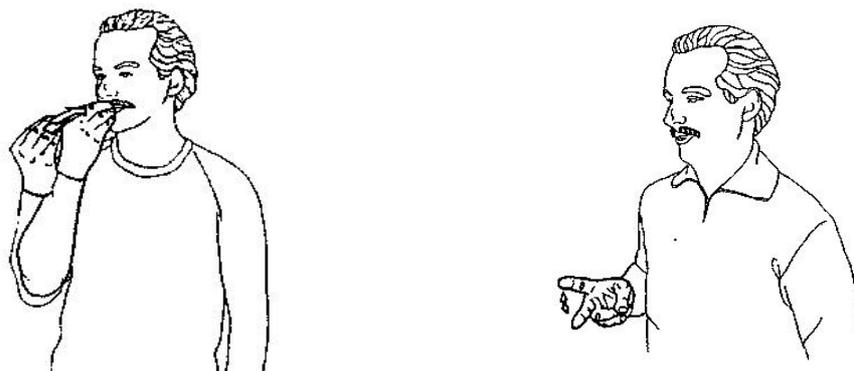


Figura 11-12: MANGIARE/FORBICI (Corazza, Volterra 2009: 37-72)

I segni di questo tipo sono caratterizzati dalla cosiddetta "iconicità S di immagini" (imagic iconicity) perché sono immagini elaborate dalla mente che rappresentano l'aspetto concreto di un oggetto reale (imagery).

Questi segni possono a loro volta essere classificati secondo il grado d'iconicità S: un esempio pratico è il diverso grado di somiglianza con la realtà mettendo a confronto il segno TAVOLO rispetto a FORBICI.



Figura 13: TAVOLO (Corazza, Volterra 2009: 223)

FORBICI ricorda sotto molti aspetti il proprio oggetto, il segno TAVOLO, invece lo ricorda più limitatamente: rimanda solo ad una superficie liscia (configurazione), orizzontale (orientamento) e di una certa estensione (movimento). Al contrario, CALCOLATRICE, pone l'attenzione sull'uso che si fa dell'oggetto piuttosto che sulla sua forma: la mano non dominante ricordano l'aspetto di una calcolatrice, mentre il movimento e la mano dominante nella sua interezza ricordano le modalità d'uso di questo apparecchio.



Figura 14: CALCOLATRICE (Romeo 2009: 154)

Si può notare che anche i segni iconici S non lo sono tutti nella stessa misura perché in essi si esprime comunque arbitrarietà, come quanto e sotto quali aspetti un segno LIS emuli il proprio oggetto.

Esistono altri segni iconici L che non emulano l'oggetto nel suo aspetto esteriore ma che lo ricordano perché si rifanno ad un "emblema" e quindi possono essere definiti "segni emblematici". I segni nome di alcune città, come MILANO e VENEZIA.

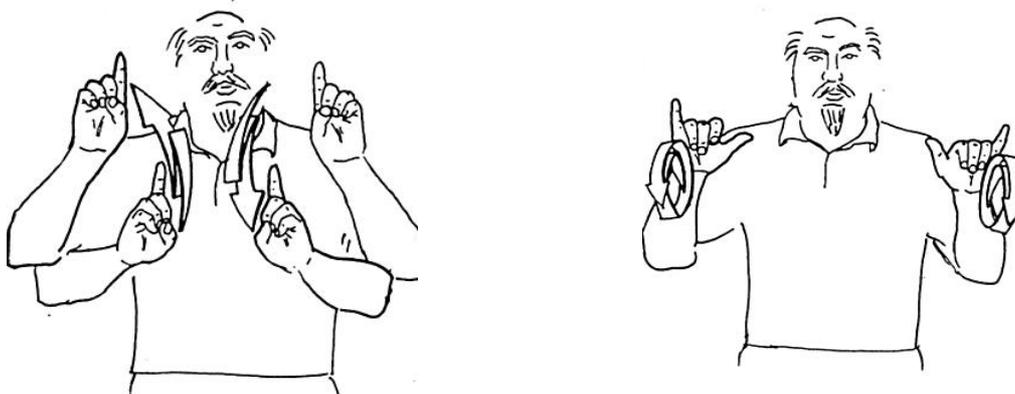


Figura 15-16: MILANO/VENEZIA (Romeo 2009: 233)

L'emblema sottostante a MILANO è quello delle guglie del Duomo, caratteristica visibile e tangibile della città. Anche se è un dettaglio, l'importanza culturale le rendono un tratto pertinente ed estremamente efficace in LIS per indicare la città di Milano. In egual modo VENEZIA ricorda il movimento dei remi delle gondole, peculiarità della città lagunare.

Segni anch'essi emblematici ma che non rispettano questa regola sono segni che si rifanno a giochi, usanze, tradizioni culturali stereotipate. E' il caso del segno CILIEGIA che si rifà ad un gioco tradizionale molto comune tra le bambine, le quali ponendo due ciliegie unite per il peduncolo sulle orecchie fingono di indossare degli orecchini; anche in PAPA' si ricorre in uno stereotipo in cui il genitore porta i baffi e, infatti il segno LIS ricorda l'azione di arrotolarne uno con le dita.

I segni emblematici si rifanno ad uno stereotipo visivo o culturale connesso con il significato che non è però paragonabile alla metafora. Ulteriore gruppo di segni iconici L sono i "segni empirici" che si differenziano da quelli emblematici per il loro carattere astratto, cioè il legame tra significato e significante si basa su una metafora visiva che è consolidata nella cultura nazionale e non basata su elementi tangibili o su tradizioni ed usanze.

Il carattere astratto di segni empirici fa sì che essi siano particolarmente adatti per indicare elementi non concreti, come la gamma dei sentimenti (AMORE/AMARE, DISPIACERE/DOLORE, RIMORSO etc.) o concetti senza oggetto fisico (IDEA, PREOCCUPATO, CAPIRE, DIMENTICARE etc.), ma non necessariamente (TRIBUNALE/GIUDICE).

La metafora sottostante ad un numero significativo di segni LIS che indicano sentimenti e stati d'animo è il cuore. Il luogo d'esecuzione di questi segni infatti è il petto perché lì si trova la sede convenzionale sei sentimenti nella cultura italiana.

In modo analogo, la metafora alla base dei segni IDEA, INTELLIGENTE, DIMENTICARE, IMPARARE si riferisce alle attività mentali in cui è coinvolto il cervello. IDEA ricorda un pensiero illuminato che scaturisce all'improvviso dalla testa; INTELLIGENTE il peso di ciò che è contenuto nel cervello DIMENTICARE l'azione di abbandonare un ricordo contenuto nella mente, IMPARARE l'acquisizione di conoscenze da custodire nel cervello.

Le metafore sono anche impiegate in segni LIS che abbiano un oggetto concreto come

TRIBUNALE/GIUDICE



Figura 17: TRIBUNALE/GIUDICE (Romeo 2009: 88)

Alla base di questo segno c'è una logica dualistica: il concetto di "giudice/tribunale" è associato a quello di giustizia, che a sua volta è nell'immaginario comune italiano, legata all'immagine della bilancia la quale è la metafora sottostante a TRIBUNALE/GIUDICE.

2.2 Iconicità dinamica

All'iconicità L fissa si contrappone l'iconicità L dinamica, cioè un segno LIS può essere definito tale quando non è preso in considerazione in modo isolato, bensì posto all'interno di un contesto. Il segno LIS (o anche solo una delle sue componenti sub-lessicali) possiede caratteristiche iconiche non intrinseche allo stesso, ma derivanti dalla disposizione del segno LIS nel discorso. I segni iconici L dinamici possono a loro volta essere suddivisi in categorie più ristrette.

Un primo gruppo di segni dinamici trae la propria iconicità L dalla presenza di schemi simmetrici comuni a più segni LIS, ciò significa che gli stessi parametri ricorrono o si oppongono regolarmente in più segni. Questo fenomeno in inglese è stato sinteticamente definito "RPS" (recurrence of the Same Parameter). Nei segni con RPS l'iconicità non scaturisce dalla somiglianza del singolo parametro con la realtà-oggetto ma dalla comparazione con altri segni LIS, grazie alla quale si può notare che la ripetizione del parametro o l'opposizione tra parametri si accompagna ad una ricorrenza o ad una opposizione dei significati dei segni. Esempio di segni con RPS possono essere PIOVERE-LEGGGERMENTE, PIOVERE-FORTEMENTE, CALDO-LEGGGERMENTE e CALDO-FORTEMENTE: l'iconicità L scaturisce dalla ripetizione e dall'opposizione dell'espressione facciale in cui una espressione marcata si oppone ad una meno marcata per indicare il grado d'intensità dell'azione o dell'aggettivo.

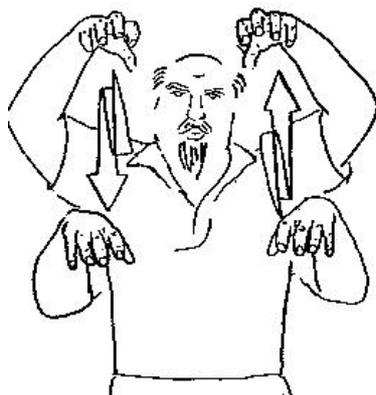


Figura 18: PIOVERE-FORTEMENTE (Romeo 2009: 121)



Figura 19: CALDO-FORTEMENTE (Romeo 2009: 121)

I classificatori sono delle unità linguistiche che segnalano l'appartenenza dell'oggetto a cui si riferiscono ad una determinata classe (secondo le dimensioni, la forma, etc.). Sono un ulteriore gruppo di segni iconici L dinamici e poiché essi sono "segni senza parole"(2) sono iconici L se li si prende in considerazione in ogni singolo contesto nel quale vengono calati perché vanno relazionati con l'oggetto a cui rimandano.

Se prendiamo in considerazione i classificatori B e C possiamo notare che C indica una forma cilindrica collocata al di sopra di qualcosa con forma piana (B). Una situazione comunicativa come questa risulta totalmente priva di significato perché non è a conoscenza di cosa siano i due oggetti rappresentati dai classificatori. Possiamo solo supporre che C sta per bottiglia, bicchiere, portapenne? B indica un giornale, un tavolo, un pavimento o.....cosa? Soltanto collocando tutto in un contesto è possibile capire il senso.

Si appura che C sta per bicchiere e B per tavolo e C (bicchiere) collocato su B (tavolo) conduce alla frase BICCHIERE-SOPRA-TAVOLO. In questo caso C e B possono definirsi segni iconici L solo quando si è a conoscenza dei rispettivi oggetti e perciò delle caratteristiche possedute (forma cilindrica e piana), e non al di fuori di un contesto linguistico. Rientrano tra i segni iconici L dinamici e cosiddetti "segni indicativi" o più correttamente "segni deittici" in riferimento alla deissi (procedimento mediante il quale l'enunciato viene messo in rapporto con

2 I classificatori non possiedono un referente fisso ma rimandano solo ad una caratteristica posseduta da vari referenti. Soltanto collocando il classificatore in un contesto è possibile trovare una traduzione adeguata in lingua verbale.

la situazione spatio-temporale in cui si inserisce per effetto della presenza di determinati elementi linguistici che legano l'enunciato al contesto in cui avviene l'azione) caratterizzati da una contiguità fisica, ossia da una traccia. Questi segni sono iconici L dinamici perché vanno relazionati con il contesto extralinguistico che circonda il segnante nel momento in cui segna (circostanze della comunicazione).

Sono segni indicali tutti quei segni LIS che svolgono una funzione di possesso (i pronomi possessivi) o di indicazione fisica dell'oggetto (i pronomi personali soggetto, i dimostrativi, alcuni verbi di luogo. Questi segni LIS stanno per l'oggetto proprio perché realizzati con un dito puntato nella direzione dell'oggetto.

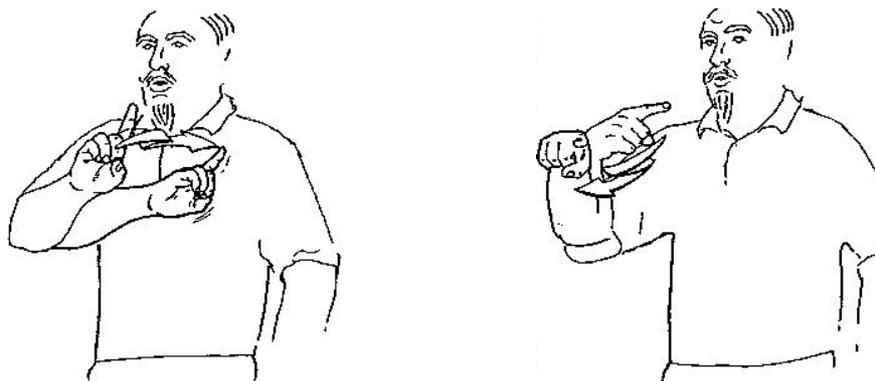


Figura 20/21: MIO-TUO (Romeo 2009: 123)

Analogamente si possono considerare indicali i segni LIS contraddistinti da direzionalità, come numerosi verbi coniugati e corredati da soggetto e complemento oggetto o di termine (verbi di seconda Classe: direzionali)

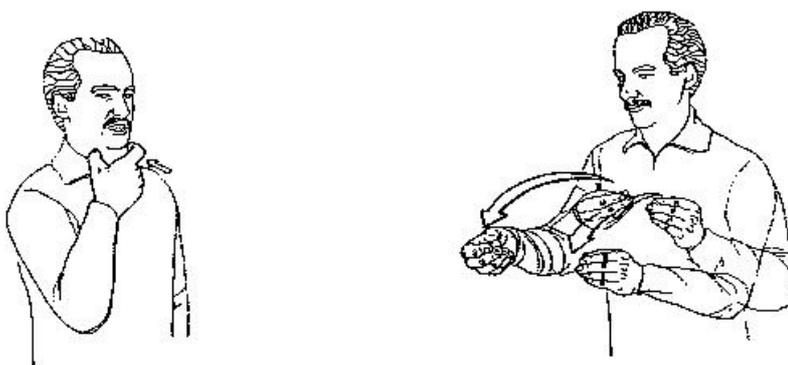


Figura 22-23: LUI-COSTRINGE-ME; IO-DARE-A-TE (Corazza, Volterra 2009: 41-79)

Altri segni che si potrebbero includere nella categoria dei segni indicali sono i verbi di moto perché il loro utilizzo è fortemente influenzato dalla realtà fisica che circonda il segnante. Il segnante che deve segnare una semplice frase come "io vado", durante l'esecuzione del segno ANDARE, il segnante che si trova in una stanza dovrà dirigere il movimento nella direzione in cui si trova fisicamente l'uscita perché così veicolerà l'informazione (implicita in lingua vocale) "passando per la porta"; se lo eseguisse indicando la finestra o un muro, il destinatario capirebbe che per uscire il segnante ha intenzione di passare per di lì. Altre volte, i segni di moto vanno eseguiti in direzione del luogo in cui si esegue il segno LIS che è complemento di moto a luogo,

ed il ragionamento opposto vale per il moto da luogo: "io vado al cinema" ANDARE è eseguito muovendo verso dove si è articolato CINEMA. Per questa ragione risulta forse opportuno includere i verbi di moto tra i segni indicali soltanto in alcuni casi, cioè tenendo ben presente anche il contesto linguistico in cui il verbo è calato.

Data la ricchezza della LIS le classificazioni presentate non hanno pretesa d'esaustività, poiché le categorie proposte potrebbero essere oggetto di analisi più approfondite con l'individuazione di categorie più numerose e ristrette. Un segno può rientrare in più categorie, infatti i classificatori hanno iconicità L dinamica perché necessitano di un contesto, ma allo stesso tempo in un certo senso possiedono anche iconicità S di immagini perché cercano di emulare l'oggetto a cui rimandano sotto un particolare tratto fisico.

2.3 Simboli

I segni simbolici (terminologia adottata da Peirce) sono segni arbitrari, cioè sono caratterizzati da un legame convenzionale tra significato e significante e per questo motivo non è possibile trovare una motivazione.



Figura 24: SCUSARSI (Romeo 2009: 48)

Ogni segno LIS può essere definito simbolico se si tiene presente che anche i segni iconici L possiedono pur sempre un certo grado di convenzionalità. Il pronome IO (segno indicale), ad esempio si basa sulla regola convenzionale secondo cui il dito puntato in una certa direzione è da intendersi come un'indicazione e non come un gesto di minaccia; un segno iconico S denota arbitrarietà nella scelta dei tratti pertinenti.

2.4 Denotazione e connotazione

Un'entità lessicale è denotativa quando possiede un significato oggettivo ben delimitato e nessun elemento soggettivo o affettivo determinato dal contesto; si parla invece di connotazione quando possiede una sfumatura linguistica soggettiva in aggiunta al significato oggettivo.

Anche i segni LIS, come le parole in lingua vocale, possono avere valenze connotative: ad esempio così come "padre" e "papà" in lingua vocale hanno significato identico ma connotazioni diverse, anche in LIS i segni corrispondenti hanno valenze connotative differenti.

Inoltre in LIS la connotazione si manifesta a volte anche a livello cheremico: un caso esemplare è quello della configurazione  Nella cultura italiana la mano che assume questa forma ha una valenza peggiorativa che la corrispondente configurazione LIS ha mantenuto. La configurazione

⌋ ha una connotazione negativa ed è perciò usata in un ristretto numero di segni che per lo più hanno a che fare con le corna fisiche (LUMACA), ma anche con quelle dei coloriti modi di dire diffusi anche tra gli udenti, o con ciò che è diabolico (DIAVOLO, TENTAZIONE, MALOCCHIO).

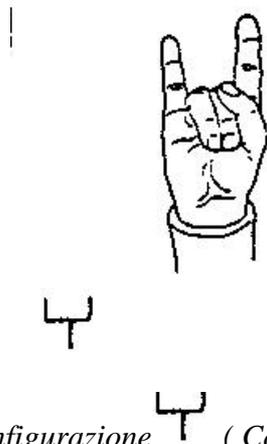


Figura 25: configurazione ⌋ (Corazza, Volterra 2009: 248)

3. Macrostrutture sintattiche

3.1 Sequenzialità e simultaneità

IL segnante che articola dei segni LIS in una sequenza finita in modo che questi risultino sintatticamente connessi e con un senso compiuto formula un enunciato; è però possibile che l'enunciato sia composto da un unico segno LIS qualora quest'ultimo abbia valore compiuto nell'interazione comunicativa (NO e Sì? ne sono degli esempi). L'enunciato è legato al momento ed al luogo dell'enunciazione, nonché al segnante che lo produce; al contrario la frase è un'unità grammaticale astratta e libera da legami con il tempo, lo spazio e le persone. Un'espressione linguistica costruita secondo le regole generali della lingua è tale quando esprime un concetto di senso compiuto anche al di fuori di un testo e di una situazione comunicativa.

Mentre le lingue vocali fondamentalmente contano solo sulla dimensione temporale, la LIS come le altre lingue dei segni agisce su quattro dimensioni: quella temporale ma anche la tridimensionalità spaziale importante se si pensa che il canale utilizzato dalla LIS è quello visivo-gestuale.

I costituenti linguistici delle lingue verbali (fonemi, sillabe e parole) sono posti in sequenze lineari perché due elementi non possono essere pronunciati allo stesso tempo. In tali catene sequenziali gli elementi giustapposti traggono il loro valore dal carattere contrastivo posseduto (opposizione reciproca con ciò che precede e segue).

La LIS possiede questo meccanismo di opposizione lineare, ma si fonda non tanto sulla sequenzialità quanto sulla simultaneità. Gli elementi costitutivi di un segno LIS (i cheremi) si sovrappongono temporalmente poiché in una stessa unità di tempo coesistono movimenti diversi eseguiti in punti diversi dello spazio. Le combinazioni simultanee in LIS possono coinvolgere due piani d'espressione: quello manuale e quello non manuale.

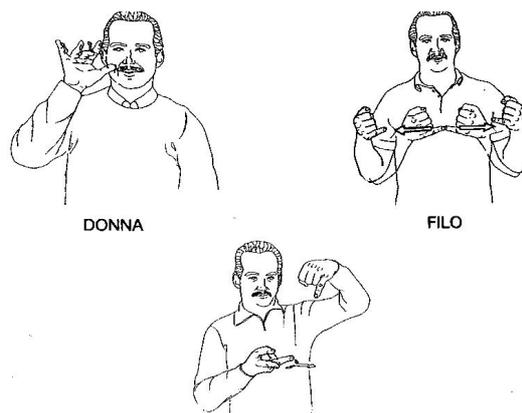


Figura 26: "La donna taglia il filo con le forbici" (Laudanna, Volterra 2009: 206)

In italiano la frase corrispondente all'esempio sopra riportato è "la donna taglia il filo con le forbici". Un parlante che pronuncia questa frase sarà costretto ad articolare ogni fonema ed ogni unità di significato di modo che si susseguano l'un l'altro; la stessa frase segnata in LIS mostra che l'organizzazione temporale in lingua dei segni è sia sequenziale che simultanea. La LIS riesce, quindi ad esprimere in una sola unità temporale concetti che in lingua verbale richiederebbero più tempo a causa della sequenzialità.

Altro esempio di combinazioni simultanee coinvolge le componenti non manuali che si sovrappongono temporalmente a quelle manuali. Questo accade durante l'impersonamento (role taking): in italiano per riportare le parole altrui nel discorso indiretto si deve specificare prima chi parla e poi cosa viene detto. In LIS, invece con le espressioni facciali l'informazione "chi parla" è trasmessa contemporaneamente all'informazione manuale "cosa dice".

3.2 Sintagma e paradigma

I concetti di sequenzialità e simultaneità sono strettamente connessi con quelli di sintagma e paradigma.

Durante l'enunciazione gli elementi della LIS sono posti in una sequenza in cui la combinazione dei segni sono contigui e contrastivi tra loro formando così un sintagma. Gli elementi di un sintagma sono tutti *in praesentia*, sono cioè realizzati poiché si tratta di segni LIS realmente articolati in una frase. Gli elementi dell'asse sintagmatico (o asse del processo) sono collocati in orizzontale e perciò caratterizzati da linearità temporale, ossia sequenzialità; i sintagmi sono governati tra loro da relazioni di congiunzione (sintagma e sintagma e sintagma, etc.), nonché di solidarietà: esiste cioè una logica di combinazione secondo cui la scelta di un sintagma è limitata ad un numero ristretto di possibilità a causa della presenza di altri sintagmi. Questi vincoli sono sia di tipo strettamente grammaticale (accordo tra soggetto e verbo, etc.), sia a livello di coerenza di significati.

L'asse paradigmatico (o asse del sistema) è invece composto da elementi alternativi che avrebbero potuto sostituire i sintagmi effettivamente realizzati: l'asse si basa su rapporti di disgiunzione (paradigma o paradigma o paradigma, etc.). I paradigmi sono dunque *in absentia*, ossia non sono davvero realizzati ma sono possibilità virtuali presenti nella memoria. Gli elementi dell'asse paradigmatico si associano formando gruppi a seconda della similarità a livello di significato (ad esempio, in caso di segni LIS che condividano gli stessi parametri) o di significato (gruppo dei segni LIS affini per senso). La sostituzione di un sintagma con un elemento del proprio paradigma cambia il risultato finale. Gli elementi dell'asse paradigmatico

coesistono tutti virtualmente a livello mnemonico in una stessa unità temporale e sono perciò assimilabili al concetto di simultaneità.

3.3 Iconicità diagrammatica

Gli avvenimenti che accadono nel mondo hanno l'esigenza di essere narrati anche dalle lingue verbali. La corrispondenza strutturale tra le frasi ed i fatti del mondo è resa possibile perché le frasi stesse sono a loro volta dei fatti. L'iconicità dei segni LIS costituisce una di queste corrispondenze anche a livello di macrostrutture (frasi ed enunciati). A questo livello l'iconicità si traduce in una serie di relazioni di analogia tra la sequenza di elementi linguistici e gli oggetti o le azioni a cui questi rimandano nel mondo reale; si parla di "iconicità diagrammatica".

Secondo Charles Sanders Peirce (fondatore della semiologia) un diagramma è un segno semiotico complesso volto a rappresentare un concetto complesso. Le corrispondenze tra le parti del diagramma e le parti del concetto non sono assimilabili ad una somiglianza diretta, piuttosto è la *relazione* tra le parti del diagramma ad essere assimilabile per analogia alla *relazione* tra le parti del concetto.

Se nell'iconicità S di immagini la relazione s'instaura direttamente tra segno e significato, nell'iconicità diagrammatica il legame analogico coinvolge la *relazione* tra gli elementi a livello di segno e la *relazione* tra gli elementi a livello di significato.

In lingua dei segni l'iconicità diagrammatica si manifesta in diverse modalità: la prima lungo l'asse sintagmatico (iconicità diagrammatica strutturale), la seconda sull'asse paradigmatico (iconicità diagrammatica semantica).

L'iconicità diagrammatica può essere lineare se la sequenza delle frasi rispecchia l'ordine temporale delle attività così come avvengono nel mondo reale: segnando "mi sveglio, mi alzo e faccio colazione" si avrà una sequenza di frasi che ricalca l'ordine reale di avvenimento degli eventi, non accadrebbe segnando "mi sveglio e faccio colazione dopo essermi alzato".

Siamo in presenza d'iconicità diagrammatica quantitativa quando il plurale è reso aggiungendo qualcosa e questa aggiunta mostra iconicamente che ad una maggior quantità di oggetti corrisponde una maggior quantità di elementi linguistici.

L'iconicità diagrammatica semantica si basa sull'analogia tra i significati di due segni, come avviene nel caso della metafora³. Espressioni idiomatiche come SEGNARE OLIO ("segnare come l'olio": segnare fluentemente) o POLLO ("essere un pollo": essere stupido) sono esempi di metafore LIS in cui una particolare caratteristica posseduta da un oggetto è trasferita per analogia ad un altro oggetto. La metafora interessa l'asse paradigmatico perché avviene *in absentia*, mentre l'iconicità diagrammatica strutturale, essendo un fenomeno sequenziale, concerne l'asse sintagmatico.

La LIS come le altre lingue dei segni possedendo una propria dignità non può essere paragonata alla lingua verbale pur presentando, dal punto di vista semiologico dei riscontri, ma solo analizzando la modalità visivo - gestuale è possibile mettere in luce le caratteristiche distintive della LIS.

4. La lingua italiana dei segni

4.1 Le lingue dei segni

³ La metafora visiva consiste nell'uso di un'immagine concreta in un singolo segno LIS: il segno TRIBUNALE/GIUDICE può essere preso singolarmente ed essere parzialmente motivato sapendo che la metafora sottostante è quella della bilancia. L'uso attuale di "metafora" è da intendersi invece come una figura retorica in cui all'interno di una frase il segno LIS è costituito/a con un altro segno in virtù di un rapporto d'analogia tra i rispettivi significati letterali come alcune espressioni idiomatiche.

Con lo scopo di abbattere le barriere linguistiche, nel 1951 la Federazione Mondiale dei Sordi, ha postulato l'esistenza di una lingua dei segni Internazionale. Nel 1973 è stata quindi stilata una lista di 1500 segni scelti dalle diverse lingue dei segni secondo un criterio di comprensibilità internazionale: nasceva così il Gestuno, termine derivante dall'italiano che rimanda all'unità delle lingue dei segni, da molti non condiviso poiché il Gestuno è costituito solo da un nucleo lessicale e non da una grammatica propria come è nella LIS. Infatti l'impiego del Gestuno è molto limitato, per lo più in ambito di manifestazioni internazionali della comunità sorda.

L'*American Sign Language (ASL)*, la *Langue des Signes Française (LSF)*, il *British Sign Language (BSL)*, la *Deutsche Gebardensprache (DGS)* e la *Lingua dei Segni Italiana (LIS)* sono alcune tra le più note e studiate varietà linguistiche in segni che si sono sviluppate nei rispettivi paesi, ognuna con caratteristiche strutturali autonome e livelli piuttosto alti di differenziazione rispetto alle altre.

La mancanza di una forma di scrittura contribuisce a determinare una caratteristica di molte di queste lingue: quella che i linguisti chiamano *scarsa standardizzazione*. Per standardizzazione si intende il processo di omogeneizzazione delle varietà linguistiche parlate all'interno di una comunità, il progressivo affermarsi di una varietà riconosciuta da tutti come la lingua corretta o di "norma". Ad esempio in Italia nonostante la presenza di diversi dialetti o varietà regionali non standard, nel corso degli ultimi cento anni si è progressivamente affermata la presenza di un "italiano standard" o di "norma" che oggi è parlato dalla maggior parte della popolazione. La scolarizzazione, i media e la diffusione dell'italiano "televisivo" nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno fortemente influito su questo processo di standardizzazione per cui una varietà, il toscano colto in uso nelle classi medio - alte alla fine dell'Ottocento si è affermata sulle altre.

Nel caso delle lingue dei segni la mancanza di una diffusione scritta della lingua nelle scuole e la sua quasi totale assenza nei media ha fatto sì che proliferassero varietà e dialetti, anche molto diversi tra loro all'interno di uno stesso paese.

In alcune nazioni tuttavia la presenza di trasmissioni televisive in lingua dei segni, oppure l'esistenza di centri culturali dove questa lingua è usata dalla maggior parte delle persone, come nel caso dell'Università Gallaudet negli Stati Uniti, ha determinato una maggiore standardizzazione che in altri.

Una componente centrale che frena i processi di omogeneizzazione linguistica è costituita dalla composizione interna delle comunità linguistiche sorde. Queste sono comunità stratificate composte da sordi che hanno competenze linguistiche di livello diverso. Solo una piccola porzione (dal 3 al 7%) di queste persone è figlia di sordi e può acquisire la lingua dei segni nei primissimi anni di età. Tutti gli altri hanno genitori udenti e spesso vengono in contatto ad età e in circostanze diverse con altri sordi segnanti.

Questa composizione della comunità sorda ha importanti conseguenze sul modo in cui la lingua viene trasmessa ed appresa: i segnanti sono spesso isolati gli uni dagli altri nei primi anni di vita e di conseguenza le possibilità di usare la lingua dei segni e di apprendere la sono circoscritte. Veicolo fondamentale di diffusione e di apprendimento sono a tutt'oggi le scuole in cui si trovano insieme più bambini sordi, e dove gli insegnanti, gli interpreti o gli assistenti alla comunicazione adoperano fluentemente una lingua dei segni e i circoli o club dove le persone sorde si ritrovano e possono comunicare in segni tra loro.

Queste caratteristiche della comunità linguistica sorda, probabilmente incidono in profondità sulle strutture grammaticali e sulle caratteristiche delle stesse lingue.

Sordi di diversi paesi, una volta che convivono per un periodo abbastanza lungo, sono in grado di raggiungere livelli di intercomprensione superiori a quelli raggiunti da parlanti lingue vocali diverse (Corazza, Volterra 1988; Monteillard, 2001).

Questa possibilità di comprendersi sfrutta molto probabilmente le caratteristiche iconiche delle lingue segnate che, come abbiamo già visto è caratteristica centrale per queste lingue.

4.2 *La lingua dei segni in Italia*

Tenendo presente che il linguaggio dei segni *non è affatto universale* possiamo affermare che ci sono tante lingue dei segni sono le varie comunità sorde. Ciascuna crea e sviluppa una sua lingua dei segni con caratteristiche proprie legate al gruppo in cui viene usata e ai bisogni comunicativi che deve assolvere. Spesso non vi è affatto corrispondenza tra le lingue dei segni e le lingue parlate nella stessa area geografica. Ad esempio per le varie vicende storiche, l'ASL è molto più simile alla LSF che non alla lingua dei segni inglese (BSL) diffusa in Gran Bretagna.

In Italia i segni variano da una città all'altra e talvolta all'interno di una stessa città un gruppo di sordi può usare segni diversi da un altro gruppo, in base all'istituto o al circolo che frequenta.

Ad esempio la lingua dei segni usata a Roma e quella usata a Trieste sembrano non solo differire in moltissimi segni, ma anche nella frequenza d'uso di alcune configurazioni. Senza dubbio la situazione storico-politico-culturale italiana ha favorito la frammentazione e il diffondersi di una varietà di segni o addirittura di lingue di segni diverse.

In Italia la lingua dei segni viene prevalentemente usata nei circoli, in famiglia o negli istituti per sordi fuori dalle classi; non è stata usata ufficialmente in contesti educativo-scolastici ed ha scarse occasioni di essere utilizzata nel corso di incontri tra sordi e udenti a livello nazionale o internazionale; non ha avuto molte possibilità di diffondersi attraverso la televisione; pertanto nessuna delle varietà usate si è affermata come lingua "standard" o "ufficiale".

Uno dei problemi più dibattuti attualmente dalle associazioni dei sordi di varie regioni italiane è la necessità di adottare una lingua italiana dei segni "comune" pur continuando a rispettare ed utilizzare le varietà dei dialetti.

La ricchezza lessicale della lingua ha fatto scegliere in questa tesi segni che sono facilmente compresi in altre parti d'Italia, tralasciando segni che fanno riferimento alla classi di parole quali i numeri, i colori, i nomi delle città, i termini di parentela (tranne rare eccezioni) che infatti tendono a variare più degli altri.

Va ribadito che in Italia e soprattutto nelle grandi città italiane possono trovarsi singoli o gruppi di persone sorde che utilizzano segni diversi rispetto ad altri gruppi della stessa città.

I *fattori socio-politico-culturali* sono determinanti per un processo di unificazione di una lingua e, come abbiamo già detto ciascuna comunità di sordi crea e sviluppa una sua lingua dei segni sulla base dei bisogni comunicativi che la lingua deve assolvere.

4.3 *Evoluzione di alcuni segni LIS*

La LIS essendo una lingua storico-naturale è costituita da un vero e proprio codice basato su di un sistema di segni e regole che consente di formulare messaggi. Questo codice è di tipo naturale e sorge spontaneamente all'interno di una cultura in risposta alla necessità di comunicare di un'intera comunità. Si oppone alla lingua artificiale (il Gestuno) la quale è frutto di un'opera consapevole d'ideazione e creazione compiuta da un ristretto numero di persone.

La LIS in quanto lingua naturale è soggetta al cambiamento storico. Si evolve nel tempo e nello spazio e segue da vicino i cambiamenti della realtà. Infatti una lingua potenzialmente può esprimere qualsiasi concetto, nonché descrivere sé stessa ed altri codici, e questo ne fa un linguaggio illimitato.

Per descrivere efficientemente la realtà bisogna che la lingua si evolva in relazione ai cambiamenti strutturali della società: vengono conati nuovi segni per indicare oggetti o eventi nuovi (si pensi ad esempio alle innovazioni tecnologiche) e segni già esistenti subiscono modifiche o vengono lentamente soppiantati da altri segni. E' il caso di TELEFONO: il segno

originario ricordava da vicino la struttura del telefono a muro composto da due pezzi; in seguito il segno è cambiato rispecchiando i modelli di telefono a manovella, poi di telefono con cornetta.



Figura 27: segno attuale TELEFONO (Romeo 2009: 334)

Recentemente a causa della diffusione dei telefoni cellulari, il segno TELEFONO è cambiato ulteriormente. Il nuovo segno è eseguito nello spazio neutro e si rifà alla digitazione effettuata dal pollice sull'apparecchio mentre le altre dita lo sorreggono.

Anche sistemi cheremici in uso in LIS non sono immutabili. Arbitrarietà significa che nuovi cheremi possono essere introdotti e che altri cheremi un tempo impiegati cadano in seguito in disuso perché è la comunità stessa a decidere cosa vada usato e cosa vada abbandonato. L'arbitrarietà spiega quindi perché la LIS non sia una lingua omogenea a livello nazionale e il motivo per cui la LIS è una lingua in continua evoluzione.

L'ingresso di un nuovo cherema, l'abbandono di un segno esistente, l'evoluzione di un segno (inteso come modifica di uno dei cheremi che lo compongono) sono eventi che accadono gradatamente ed individualmente: inizialmente individualmente messi in atto, cioè da un ristretto numero di segnanti, che incontrano l'approvazione degli altri segnanti e che gradualmente si diffondono a macchia d'olio per essere infine riconosciuti ufficialmente come una consuetudine assodata. La ragione che determina il successo e la conseguente diffusione di una di queste modifiche sono riconducibili al principio generale di funzionalità della lingua.

I cambiamenti cheremici sono determinati dall'esigenza della funzionalità che a sua volta significa agevolare sia il segnante nell'articolazione del segno sia il destinatario durante la percezione visiva.

Una facilitazione per il segnante a livello d'efficienza motoria dell'articolazione è costituita dalla simmetria del segno. Un segno si evolve da una situazione d'asimmetria verso una di simmetria a livello di configurazione, di movimento o d'orientamento. Esempi di tendenza alla simmetria della configurazione sono PROVARE, in cui la mano non dominante si evolve fino ad assumere la configurazione della mano dominante, e SETTIMANA:



Figura 28: evoluzione di PROVARE (Romeo 2009: 351)*Figura 29: evoluzione di SETTIMANA (Romeo 2009: 182)*

Molti segni si evolvono modificando il luogo d'esecuzione al fine di agevolare sia l'articolazione del segnante, sia la percezione visiva del destinatario: questo fenomeno, detto "spostamento", fa in modo che i segni lascino luoghi periferici per spostarsi nella zona di massima acutezza visiva. Nel segno SANTO lo spostamento si è concentrato da sopra la testa alla zone delle orecchie.

*Figura 30: evoluzione di SANTO (Romeo 2009: 188)*

L'evoluzione può seguire il processo inverso se in tal modo ci si allontana dalla zona del viso permettendo così una migliore percezione della componenti non manuali, come in TRISTE:

*Figura 31: evoluzione di TRISTE (Romeo 2009: 7)*

Secondo il principio di fluidità i segni tendono a divenire più fluenti, lineari e quindi più semplici. Questo accade soprattutto per i segni composti, cioè quelli costituiti da due segmenti e nati originariamente dalla fusione di due segni che sono perciò assimilabili nella struttura ai nomi composti della lingua verbale ("attaccapanni", "mangiafuoco" etc.). Non esiste però una corrispondenza perfetta tra nomi composti in italiano e segni composti LIS: lo dimostra il fatto che SORDASTRO e INTELLIGENTE siano segni composti ma non nomi composti. Infatti, SORDASTRO è composto da SENTIRE e META', ma per una questione di fluidità la prima parte viene accennata durante l'esecuzione.



Figura 32: evoluzione di SORDASTRO (Romeo 2009: 117)

Nel caso di INTELLIGENTE che si compone di SAPERE e SI', assistiamo al fenomeno di "assimilazione anticipatoria" in cui la configurazione della seconda parte viene già anticipata dalla prima. Nel primo segmento di INTELLIGENTE, alla distensione dell'indice (configurazione G di SAPERE) si aggiunge anche quella di pollice e mignolo (configurazione Y di SI').



Figura 33: segno nuovo per INTELLIGENTE (Romeo 2009: 35)

Un'altra evoluzione cheremica che riguarda la fluidità della configurazione è il caso di quei segni inizialmente con due configurazioni che poi cambiano utilizzandone una sola, come AMBULANZA e OCCUPATO:



Figura 34: AMBULANZA (Romeo 2009: 214)



Figura 35: OCCUPATO (Romeo 2009:139)

In questi due casi, la semplificazione del segno riguarda il movimento perché le configurazioni nell'evoluzione da due a una eliminando un movimento di apertura (AMBULANZA) o di chiusura (OCCUPATO) fanno in modo che configurazione iniziale e finale coincidano. Poiché un segno con movimento è più visibile rispetto ad uno statico, accade così che segni un tempo senza movimento lo acquisiscano successivamente creando cambiamenti cheremici che interessano il movimento. E' il caso del segno nome E.N.S. (Ente Nazionale Sordi). Nell'ambito dell'orientamento, invece l'esigenza di maggior fluidità determina la perdita dell'afferramento reale della pelle, come nel segno CARNE. Oltre alla fluidità, la facilità d'articolazione è un altro cardine attorno al quale sono imperniati i cambiamenti cheremici. I macromovimenti tendono a diventare micromovimenti, come in MINISTERO, in cui il movimento eseguito sul braccio si sposta in un luogo più facilmente raggiungibile (l'avambraccio, le mani o le dita) o in VOLARE, il cui movimento di piegamento al polso diventa un movimento del solo metacarpo.

Molti segni LIS per ragioni legate all'evoluzione del segno perdono la loro trasparenza e traslucidità: è il caso, ad esempio dei segni LIS che originariamente ricordavano da vicino l'oggetto, ma poi si sono evoluti nel tempo per una questione di funzionalità. Appare dunque chiaro che la funzionalità col passare del tempo ha la meglio anche sull'iconicità del segno, che tende così pian piano a sparire per facilitare l'articolazione o la percezione.

Alcuni segni tendono a trasformare componenti non manuali in componenti manuali, sia per comodità d'esecuzione del segnante, sia per far sì che il destinatario debba prestar attenzione solo alle mani; è il caso di MANCARE, che originariamente prevedeva l'accompagnamento di un leggero soffio al movimento della configurazione B davanti alla bocca, ma che ora ha perso questa componente facciale a favore di un movimento di chiusura della mano. Per una questione culturale il nesso tra segno ed oggetto può apparire oscuro, così, PREGARE (segno eseguito con mani accostate, come quando si prega) appare traslucido solo a chi sa che tradizionalmente in Italia si prega unendo le mani, mentre sarà un segno decisamente più enigmatico agli occhi di chi non conosca le pratiche previste dalla principale religione italiana.

Bibliografia

- BAGNARA C. (a cura di), 2000, *Viaggio nella città invisibile, Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni, Genova, 25-27 settembre 1998*, Tirrenia, Edizioni Del Cerro.
- CORAZZA S., VOLTERRA V. (a cura di), 2009, "Configurazioni" *La lingua dei segni Italiana, La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino Itinerari.
- FABRETTI D., TOMMASUOLO E., 2006, *Scrittura e Sordità*, Roma, Carocci.
- ROMEO O., 2009, *Il dizionario tematico dei Segni in 3000 immagini*, Bologna, Zanichelli.
- RUSSO CARDONA T., VOLTERRA V., 2007, *Storia e Semiotica*, Roma, Carocci.
- VOLLI U., 2001, *Manuale di Semiotica*, Bari, Editori Laterza.
- VOLTERRA V. (a cura di), 2009, *La lingua dei segni italiana, La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino Itinerari.